

ABBONAMENTI

Anno L. 8, Semestre L. 1.75, Trim. L. 1.
Estero: Il doppio.

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente nell'ufficio dell'Amministrazione del giornale Via Mazzini, 9, in Cesena.
Diffide, necrologio, ringraziamenti, ecc. Cent. 10 la parola.
Sentenze giudiziali L. 8 la linea corpo 8. Pagamenti anticipati.

— Direzione ed Amministrazione —
CESENA, Via Mazzini, 9 — Telefono 72

Il discorso di Ubaldo Comandini al Teatro Comunale

Domenica scorsa, invitato dal Sindaco e dalle Società *Dante Alighieri, Assistenza Civile, Associazione Insegnanti Scuole Medie, Fascio Interventista e Reduci Garibaldini*, l'amico nostro — **UBALDO COMANDINI** — parlò nel Teatro Comunale sulla "**Necessità della resistenza**". — Era presente tutta Cesena repubblicana e patriottica. Nessuna delle autorità cittadine mancava. Moltissimi erano i repubblicani venuti da ogni parte di Romagna.

In Teatro non c'era un solo posto vuoto e i palchi erano grematissimi. Molte anche erano le signore.

Fra le autorità e le personalità di fuori notammo gli onorevoli Facchinetti, Cavina, Baldi e Bellini, quest'ultimo anche per il Comune di Forlì; il Prefetto di Forlì Comm. Nannetti; l'avv. Ronchi per la Deputaz. Prov.; il Rag. Buzzi per il Municipio di Ravenna; l'Assessore Beltramelli per Rimini; l'Ing. Pizzigati per Forlimpopoli; Lucchi per Cesenatico; Gori per Savignano; Vincenzi per S. Mauro di Romagna; Gatti per Bertinoro; Macrelli Goffredo per Roncofreddo; Macrelli Pio per Sogliano; Tosi per Castelbolognese; Galassi per il Consorzio Granario Provinciale; il Notaio Mastri per il Comitato di Assistenza Civile di Gatteo; Vettori per quello di Savignano; l'avv. Poletti per quel di Ravenna e Casali per quel di Cattolica; Gulmanelli per la Camera di Commercio di Ravenna; Ravegnani per le Opere Federate di Rimini; l'avv. Bocchi per la Sezione Radicale di Rimini; il D.r. Buda per l'Accademia dei Filopatridi di Savignano; l'Ispettore Scolastico e il Magazzin. delle Privat. di Rimini; Ubaldo Marcaccini di Morciano e molti altri.

Quando l'On. Comandini, coi membri del Comitato, si presenta sul palcoscenico è accolto da un lungo applauso.

L'avv. Franchini dà lettura dei telegrammi di adesione dei Ministri: Boselli, Orlando, Sonnino, Bissolati, Canepa, Dallolio, Meda, Giardino, Arlotta, De Nava, Carcano, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Del Bono, Fera e Raineri; dei Sottosegretari: Alfieri, Morpurgo, Rossi, Montanari, Bonicelli e Indri; del Senatore: Caldesi; dei Deputati: Gaudenti, Mazzolani e Rava; del Prefetto Comm. Crivellari di Ravenna; del Cav. Colli, Ispettore al Ministero dell'interno; dei Generali: Segù e Bodria; dei Sindaci: di Saludecio, Meldola, Brisighella, Santarcangelo, Fusignano, Faenza, Lugo, M. Saraceno, Casola Valsenio e Bagnacavallo; dei Presidenti dei Comitati di Assistenza Civile di Bagnacavallo, M.o Saraceno, Fusignano, Verucchio, Saludecio, Bertinoro e Alfonsine; e degli amici e ammiratori: Gusella da Palmanova, anche per i Romagnoli ivi residenti, Mosconi da Modena, Scaramucci, Aldini, Gattamorta e Macellari da Urbino, Cerni da Pesaro, l'avv. Bianchedi da Forlì, Corradini, Segrè, Caproni Gianni e Federico, Pedrotti, Alberti e Rosmini da Milano e il Prof. Cappelli da Fano.

Terminata la lettura delle adesioni l'On. Comandini incomincia a parlare e dice:

Signore e Concittadini.

Era mio dovere — e rispondeva ad un prepotente bisogno del cuore — venire in mezzo a voi — nella città che mi ha veduto nascere, che conserva le memorie e i ricordi più cari della vita — che costituiscono il solo patrimonio che io mi possieda; nella città che mi ha date innumerevoli prove di una fiducia e di un affetto che ricambio con fervore filiale — a dire una parola di sincerità e di solidarietà — dopo oltre due anni, da che l'Italia nostra partecipa al maggiore e più sanguinoso conflitto che la storia abbia mai registrato, che la più fantastica mentalità avesse mai potuto immaginare — dopo quindici mesi da che ricopro, contro e al di sopra di ogni mia aspettazione, il più alto ufficio cui possa aspirare un cittadino in libero paese — ufficio carico di gravi tremende responsabilità alle quali spesso sento essere impari le forze ma non la fede, che io serbo intera e ringagliardita, nei destini, nella grandezza, nella fortuna d'Italia.

La lealtà del Partito repubblicano.

L'Italia comprese che era giunta l'ora fatale e si decise malgrado i predicatori del parecchio e della neutralità che non vollero rendersi conto della impossibilità di risolvere la questione di nazionalità con intese diplomatiche e di far serbare

all'Italia, sospetta ad entrambi i gruppi belligeranti, la neutralità.

Dalla decisione serenamente affrontata dal popolo italiano nacque in tutti gli assertori dell'intervento l'obbligo della concordia nazionale, il dovere di offrirsi tutti alla patria senza reticenze e senza pentimenti e primo fra tutti, aveva quest'obbligo, per le sue tradizioni luminose, il partito repubblicano. Tanto più che la guerra, che doveva condurre ad una egemonia militare e feudale, si orientò verso una soluzione conforme ai principii della sovranità popolare, dei quali si sostanzia la dottrina repubblicana. In Italia la unione sacra era uno stretto dovere di fronte a partiti che la guerra sopportavano con malcelata ostilità e al partito socialista ufficiale, avversario di essi e seguace dei principii accettati a Zimmerwald e a Kienthal, che però in verità non corrispondevano alle deliberazioni dei congressi internazionali specialmente di Copenaghen e di Stutgard, dove mai si negò il dovere della difesa nazionale. Ed è singolare che di quei principii che proclamano essere la lotta di classe al di sopra del dovere della difesa della patria, si facciano scudo i socialisti tedeschi e gli austriaci per esimersi dalla discussione circa le responsabilità della guerra, mentre nella loro grande maggioranza fan parte delle frazioni parlamentari che sostengono i governi irresponsabili degli

Imperi Centrali; mentre negano, alle nazionalità oppresse da queste, il diritto di liberarsi dalla oppressione, creando così il più formidabile ostacolo alla conclusione della pace.

L'equivoco cattolico-socialista.

Ora di fronte alla condotta del partito socialista ufficiale, che nella sua maggioranza obbedisce ai principianti adottati a Zimmerwald e a Kienthal e permane nel suo contegno di avversario della guerra; di fronte alla singolare situazione in cui, a differenza di ogni altro paese belligerante, si è trovato e si trova il nostro, che conta anche in altre parti politiche uomini, che non hanno nascosto e non nascondono la loro avversione alla guerra e sospirano per un ritorno agli antichi amori; che ospita e deve garantire il capo della cristianità, che reputa dover suo adoprarsi in ogni guisa per la pace, svolgendo la sua opera, non è inutile notarli, sul terreno politico e con mezzi politici, il che consente alla grande maggioranza dei credenti di serbar fede al culto della patria, e con una libertà di cui, è bene constatarlo, non potrebbe godere se le guarantee avessero carattere internazionale; di fronte — dicevo — a questa situazione, che non ha l'uguale in alcun paese del mondo, il dovere di restare uniti e compatti, di mantenere la unione sacra e più possente, è più forte e reclama da noi ogni sacrificio

ogni abnegazione. L'opera di concordia patriottica deve essere anche confortata dal governo che non può e non deve tollerare che si compia impunemente azione di indebolimento o di accasciamento dello spirito pubblico e deve aiutare la resistenza interna, coefficiente sicuro di vittoria, fino al di della pace, che non conviene cercare di raggiungere con qualsiasi mezzo e a qualsiasi fine se non si vuole andare incontro a nuovi lutti a nuove stragi.

I nemici d'Italia parlano di pace da tempo. Ma mai hanno detto di qual pace si tratti. Ne han parlato anche testè nella nota al pontefice nei parlamenti di Vienna, Berlino e Budapest, Seidler, Michaelis, Kuhlman, Czernin e tutti con tono diverso dal passato e tentando di presentarsi come quelli che sempre avevan desiderata la pace. Ma contro questa mistificazione protesta la storia passata e la recente, giacchè tutti i tentativi dei congressi dell'Aia del '99 e del '907 per la limitazione degli armamenti e l'arbitrato obbligatorio fallirono per la tenace opposizione di Austria e Germania; perciò a queste nazioni spetta la responsabilità di avere scatenato la guerra attuale. Di fronte al problema della pace i nostri nemici si tengono sulle generali.

Gli scopi liberticidi degli Imperi centrali.

E se dai governi passiamo alle manifestazioni della pubblica opinione notiamo in Austria una assoluta opposizione delle nazionalità tedesca, magiara e in parte iugo slava a discutere intorno a possibili variazioni o diminuzioni territoriali dell'impero.

Più risoluto che mai è il proposito di nulla concedere all'Italia.

Se la stampa ha valore nel determinare lo stato della opinione pubblica notiamo che articoli apparsi nel giugno scorso in tre autorevolissimi giornali — la *Neue Freie Presse*, la *Reichpost* e il *Pester Lloyd* — fissavano così le condizioni di pace dell'Austria:

1. Pace senza annessioni nei riguardi della Russia.

2. Possesso del Lowcen per assicurare la posizione dell'Austria-Ungheria nell'Adriatico e per stabilire una comunicazione libera con l'Albania dichiarata autonoma ma sotto la tutela austro-ungarica.

3. Sparizione del Montenegro.

4. Garanzie per una completa libertà delle Bocche del Danubio.

E infine il proposito (che si sottace) di una diretta comunicazione con la Bulgaria a scapito del territorio serbo e di garanzie dalla Serbia stessa.

Quanto alla Germania basta pensare all'agitazione suscitata dalla campagna antiannessionista e al lavoro enorme che si compie dal partito della «patria tedesca» per rendersi conto della volontà delle classi dirigenti tedesche.

Chi segue il movimento della opinione pubblica in Germania e lo studio attraverso le manifestazioni più importanti non va lungi dal vero assegnando alla Germania i fini seguenti:

Per la Polonia: alleanza permanente, cioè soggezione militare ed economica;

Per la Lituania costituzione di un governo autonomo sotto la tutela tedesca;

Per la Russia: possesso di Riga, dove già la «Deutsche Bank» ha impiantata una propria filiale:

Per il Belgio: garanzie reali di neutralità.

Intorno ai propositi per il Belgio, il governo tedesco fa uno sforzo immane per dissimularli.

Essendo corsa recentemente la voce — raccolta del resto e lasciata pubblicare nei più autorevoli giornali di Germania — di una nota suppletiva o di dichiarazioni verbali fatte, in aggiunta alla risposta al Pontefice, al Nunzio pontificio a Monaco, il governo germanico ha tentata una ambigua smentita.

Ma il ritardo frapposto e una dichiarazione della ufficiosa agenzia Wolf danno ad essa il suo vero valore.

La verità è che il governo tedesco richiede dal Belgio delle garanzie politiche, militari, economiche.

E poichè il caso del Belgio è sintomatico e quel che per esso si dice può valere in qualche modo anche per i rapporti serbo austro-ungarici, vale la pena di indugiarsi in qualche considerazione.

Domandare al Belgio delle garanzie militari — dopo il 1914 — significa volere la promessa dal Belgio di lasciarsi invadere e di non farsi soccorrere.

C'è da domandarsi: ma è stato il Belgio ad invadere la Germania o la Germania ad invadere il Belgio?

E se il Belgio fu invaso e straziato non è esso che ha il diritto di domandare garanzie alla Germania?

Dire che le provincie fiamminghe devono essere separate dalle vallone significa distruggere la unità nazionale belga e, con il pretesto della protezione dei fiamminghi (che questi non invocano), avere una influenza preponderante sulla politica belga e assicurare alle imprese tedesche uno sviluppo senza limitazione specialmente ad Anversa.

Che bisogno ha la Germania di speciali clausole al proposito, se aveva fino alla guerra compiuto un'opera di penetrazione così formidabile che la cosa nel 1897 preoccupava assai il console Generale di Francia e nel 1912 il signor Rautlin de la Boy scriveva:

«Alla Camera di Commercio di Anversa un quinto dei membri è tedesco. «I tedeschi sono penetrati in tutte le «sezioni. Otto di esse sono presiedute «da un tedesco. In altre il vice presidente è di nazionalità tedesca. Due «sezioni hanno un ufficio puramente «tedesco».

La verità intorno ai disegni della Germania sul Belgio è data dalle parole pronunziate il 5 aprile 1916 al Reichstag dal deputato Spahn — capo del centro e rappresentante di tutti i partiti borghesi:

«Bisogna vegliare perchè il Belgio «cada politicamente, militarmente ed «economicamente nelle nostre mani»; è data dalle dichiarazioni fatte nel gennaio 1917 da Bethmann-Holweg all'ambasciatore degli Stati Uniti, al quale il Cancelliere dichiarava che era necessario che la Germania avesse i forti di Liegi a Namur, ed il controllo dell'esercito, dei trasporti e del commercio del Belgio.

La malafede del pacifismo tedesco.

Sono questi i propositi di pace dei nostri nemici; sono questi i fini che essi non osano confessare perchè sentono che solleverebbero una, se è possibile, ancora più profonda indignazione nel mondo civile.

Essi dicono: «riuniamoci intorno al tavolo verde e, deposte per il momento le armi, discutiamo. Non sarà difficile trovare un terreno di accordo.»

E tentano con ciò di rinnovare il gioco che portò alla Germania buoni frutti nel 1866 e nel 1870.

Il 10 luglio 1866 quando il negoziatore austriaco arrivò da Vienna accettando il programma di pace che Bismark stesso aveva indicato quattro giorni avanti, fu la Prussia che respinse questo programma; nell'intervallo Napoleone III s'era lasciato adescare e Bismark invocò l'assenso della Francia per imporre ai vinti una pace assai più dura di quella di cui egli aveva loro parlato prima.

Il 28 gennaio 1871 quando Jules Faure concluse l'armistizio nessuna condizione di pace vi fu inclusa.

Non soltanto il Cancelliere serbò un silenzio assoluto sulle sue pretese fino al momento in cui ebbe dinanzi un'assemblea rassegnata a trattare e un governo obbligato a firmare; ma egli ritardò anche finchè poté la pubblicazione dell'armistizio; tanto che l'attaccò militare inglese che si trovava a Versailles ne conobbe il testo soltanto tre giorni dopo.

«E' — scrisse M. Valfrey — che «prima di tutto Bismark voleva arre- «stare la guerra e iniziare le trattative, «persuaso che una volta deposte le armi «la Francia non le avrebbe riprese.....»

L'Intesa vigilerà in armi contro qualsiasi tradimento.

Ma l'Intesa non si lascerà prendere al laccio.

Essa ha esposte alla luce del sole le sue condizioni e non si lascerà trascinare a *pour parler* prima di avere indotto i nemici a svelare i loro disegni o prima di averveli costretti.

Essa deve acuire la sua vigilanza perchè deve diffidare di quanti cooperano — coscienti od incoscienti — al lavoro enorme che i nemici compiono.

Quel che la Intesa vuole disse fin dai primi istanti.

Non fini di conquista, non desiderio di egemonie, non speranze di ingrandimenti territoriali ai danni di altre nazionalità la sospinsero e la mantengono in guerra. Ma la volontà ferma e salda di liberare popolazioni oppresse, di correggere e sanare ingiustizie, di allontanare dal mondo l'incubo che da mezzo secolo la opprimeva, di difendere le piccole nazioni dalla rapacità dei potenti, di dare ai popoli il diritto di disporre di sé liberamente.

Non più la politica dei compromessi e degli equilibri, le alleanze sopportate per impedire conflitti cruenti e per le necessità di una reciproca sorveglianza; bensì una unione di popoli liberi, una società di nazioni distinte bensì per le diversità etniche e storiche che le differenziano ma cooperanti ad un fine comune di civile progresso; una società di nazioni delle quali è necessario presupposto che siano ugualmente rette a regime di democrazia, che godano di uno stato di libertà ed indipendenza.

Pensate alle ragioni dell'intervento degli alleati nella guerra.

Perchè intervenne la Russia — se non per difendere la Serbia dalla aggressione dell'Austria?

Perchè intervenne l'Inghilterra la nazione che ha dovuto crearsi un esercito che non aveva, tanto era lungi dal pensiero della guerra, se non per difendere la violata neutralità del Belgio?

Perchè intervenne la Francia?

I fini ideali dell'Italia.

L'Italia domanda di ricongiungere a sé i figli che le furono strappati dalla violenza e poi sempre oppressi; e però che le siano restituite le terre nelle quali è l'impronta e il segno sicuro dell'italianità: che le sia garantita la libertà del suo mare; che le siano assicurate le condizioni della sua esistenza e del suo progressivo e civile sviluppo.

A dimostrare che l'Italia non ha mire di conquista stanno i nuclei francesi della Valle d'Aosta e quelli slavi del Friuli che non provocarono mai agitazioni irredentiste né impedirono l'attuale fratellanza d'armi della Francia e della Serbia col paese nostro.

Quanto l'Italia chiede per sé, parallelamente l'Intesa chiede per ogni popolo oppresso: restituzione dell'Alsazia e Lorena; unità e indipendenza della Polonia; indipendenza della Boemia: reintegrazione del Belgio, della Serbia, della Rumenia, del Montenegro: guarentigie contro la possibilità di nuove aggressioni.

Questo significa applicare il concetto della sovranità popolare tanto ai rapporti interni quanto a quelli internazionali: concetto che l'Intesa rivendica a prezzo delle lotte sostenute e dei martirii sopportati contro tutte le oppressioni.

Sta in ciò la potenza rivoluzionaria della presente guerra.

La rivoluzione russa e l'intervento americano.

E ne sono la riprova due grandi fatti storici: la rivoluzione russa e l'intervento americano.

Quando noi parliamo o pensiamo alla Russia ci arrestiamo pensosi e ci chiediamo che cosa avvenga laggiù e la distanza che da noi la separa e la imperfetta conoscenza degli uomini e delle cose russe aumenta ed accresce, quasi paurosamente, il nostro senso di trepidazione.

Ma noi non consideriamo che, forse, era ed è storicamente necessario per una rivoluzione, che rovescia una autocrazia rosa dalla violenza e dalla corruzione; che esprime idee che vanno oltre la contesa delle armi per una affermazione ideale di giustizia e di umanità, era ed è storicamente necessario che essa con una esperienza di dolori, straziata fra l'anarchismo intedesco e la dittatura militare, faccia con diversa forma lo stesso cammino che ideologicamente ha compiuto Wilson, dalla prima affermazione umanitaria della sua nota sino alla guerra, come solo mezzo per far prevalere contro la brutale forza tedesca la stessa ideologia pacifica di progresso e di accordi internazionali.

Non altrimenti Kerenski, convertito dalla rivoluzione alla guerra, per la quale aveva negati i crediti in regime czarista.

Io ho ferma fiducia nelle forze di assetto della rivoluzione russa.

Comunque l'esempio di queste nazioni è istruttivo, per quanti dubitano della necessità di mantenere salda, dovunque, la compagine interna, di fronteggiare e sventare senza pietà ogni tentativo di sabotaggio della resistenza nazionale.

La necessità di resistere.

Oggi, che la nostra organizzazione militare è altrettanto salda di quella nemica; oggi che abbiamo in dieci battaglie

dimostrata la nostra superiorità; oggi non vincere significherebbe non resistere al carico della guerra; significherebbe che i nemici hanno maggior forza morale di noi; significherebbe riconoscere il fondamento delle teorie pangermaniste sulla superiorità della razza tedesca.

Necessità, dunque, di resistere e per resistere, necessità di concordia, anche a costo di sacrifici individuali e collettivi anche a costo di qualche mortificazione di orgoglio o di amor proprio; necessità di concordia che deve vincere ogni inquietezza, ogni desiderio di riacquistare la propria libertà di atteggiamenti, il proprio diritto di critica per la considerazione, che in un paese come il nostro corso da tante e tante diverse insidie, ogni falla della compagine nazionale, ogni piccola soluzione di continuità nel governo può condurre a conseguenze incalcolabili.

D'altra parte ciascuno di voi sente che la partecipazione al governo degli elementi della democrazia più avanzata va — all'infuori e al di sopra del volere dei partecipanti — al di là di un semplice e necessario atto di concordia nazionale.

Nessuno può oggi prevedere quale sarà con precisione l'orientazione dei partiti all'indomani della pace; certo essi dovranno riprendere la loro strada e la loro funzione nella lotta politica; ma sicuramente i partiti che hanno partecipato all'impresa nazionale avranno un punto comune di riferimento; costituito dal concetto di nazione, quale balza dalla guerra.

Perciò un abbandono del governo in questo momento (e parlando di governo non intendo riferirmi al ministero) varrebbe rinunciare al posto, che è più di combattimento che di onore, a beneficio di quelli che temono della guerra anche per i suoi effetti democratici.

I problemi del dopo guerra.

La guerra apporterà senza dubbio effetti cospicui nello sviluppo e nell'orientamento della vita nazionale e delinea già oggi problemi, che richiedono tutta l'attenzione degli uomini di governo.

Oggi tutto un fervido lavoro si svolge per la industrializzazione dell'Italia del domani.

L'industriale sente in sé la forza e l'orgoglio, l'intelligenza e l'ardire del vero e proprio condottiero di capitale.

E accanto a lui le maestranze delle grandi officine hanno intuito tutta la potenza del lavoro e acquistata tutta la coscienza della produttività.

Bisogna dunque far sì che queste forze trovino sbocchi e terreni fecondi alla loro attività e che la necessaria opposizione, il fatale contrasto, non sia una sterile lotta, bensì un mezzo potentissimo di maggiore progresso industriale della nazione.

La piccola borghesia che viveva tutta in margine alla vita nazionale, negli impieghi, nel minuto commercio e nelle professioni minori, ha esercitato e si è abituata al comando. Essa dà il maggior contingente agli ufficiali del nostro esercito, che si ritemprano nel sacrificio, nell'eroismo, nella virtù attiva e passiva dell'esempio al cospetto della morte.

Sicché non sarà più possibile che questa classe torni ad essere il sasso battuto dalle opposte correnti. È ora, in essa, la

coscienza della propria capacità a dirigere.

Frattanto un nuovo proletariato è sorto; negli stabilimenti industriali, nei pubblici e privati uffici lavorano migliaia di donne. E per quanto il loro lavoro sia meno remunerato di quello dell'uomo si è creato una nuova forza produttiva che costringerà la mano d'opera maschile a specializzarsi, a qualificarsi sempre più, a cercare nuovi sbocchi.

Da ciò un problema di emigrazione che si innesta necessariamente ad un problema di istruzione — popolare e professionale — la quale, diffusa anche nelle classi rurali, orienterà le nuove energie suscitate dalla guerra e si tradurrà in una intensificazione della coltura del suolo.

La generazione che fa la guerra chiederà non soltanto nella vita economica il posto che le spetta, ma vorrà entrare senza indugio nella vita politica della nazione e porterà in essa le virtù tutte che la guerra ha messo in luce e in valore.

S'imporrà così la riforma dell'elettorato sulla base del suffragio universale: riforma che è strettamente connessa con il rinnovamento della costituzione, della organizzazione dello Stato, che costituirà il problema centrale del dopo-guerra.

Lo Stato, che per le sue origini e per le sue condizioni fu fino ad oggi più governato che amministrato, dovrà farsi essenzialmente dinamico; dovrà compiere la propria sburocratizzazione.

La guerra ha dato l'ultimo colpo a coloro che pensavano che l'autonomia regionale fosse a detrimento della unità.

La guerra ha costituito una tale prova della unità morale della nazione che il problema delle autonomie regionali e delle libertà comunali può essere affrontato senza tema.

Non è questa, che io prospetto in rapidi cenni, opera di riforma, bensì opera di rinnovamento che deve essere il complemento dell'azione di rinnovamento compiutasi per le vicende di questo periodo di lutto e di gloria nella coscienza nazionale.

E ai lutti e alle glorie agli eroismi e ai sacrifici parteciparono in patriottica gara i cittadini di ogni grado e ceto, di ogni arte e professione, di ogni ordine e classe di tutte le regioni d'Italia.

La gloria dei gialli di Romagna.

E fra le prime, nella mirabile prova, la Romagna nostra, dove la religione dell'amor patrio e del sacrificio, il senso eterno della nazione era serbato nel più profondo cuore, se pur sembrava, tra le lotte quotidiane, offuscato nelle apparenze esteriori così che si rivela improvviso e luminoso nella meravigliosa fioritura di eroismo cosciente che dice l'anima vera di nostra gente, che dal suo seno esprime i combattenti noti e gli oscuri, i caduti in un nimbo di gloria il più bel fiore del sangue di Romagna: Decio Raggi, Renato Serra, Guido Marinelli, Aldo Comandini, Alfeo Guidi, Alberto Suzzi, Guido Bavaglia, Libero Gualtieri, Egidio Arfelli, Giuseppe Amadori, Saverio Abbondanza, Pietro Bartoletti, Camillo Bonelli, Antonio Fantini, Giovan Maria Ghini, Aldo Lelli, Carlo Lucchi, Edgardo Macrelli, Pietro Pavirani, Decio Ricci, Attilio Rossi, Oreste Valdinoi, Nicola Costa, Guerrino Bagnolini e i figli della terra faticosa, che la storia non ricorda ma che sono ugualmente sacri al nostro

amore e alla gratitudine della patria, e i lontani che sospirano fra i tormenti della prigionia, l'Italia, che intravedono come in una luce di sogno mai tanto amata come da quando ne sono lontani, e quelli che han dato senza lamento e senza rimpianto i lembi della loro carne dolorante e sanguinante, e cavalieri non bianchi e vermigli cantati da Giosue Carducci, i gialli cavalieri del Podgora e del Calvario, gli eroi della brigata Casale, i valicatori dell'Isonzo, i conquistatori di Gorizia.

Ci avevano detto, per schernirci, i gialli: hanno risposto superbamente lassù i gialli di Romagna e il nomignolo di scherno è diventato nome di gloria.

E con i suoi gialli con i suoi soldati con i soldati d'Italia è l'anima romagnola la quale fusa in una sola fede e in un solo palpito con l'anima d'Italia proclama che i morti non son caduti invano e che dal sangue e dalle lacrime dai lutti e dai dolori sorgerà una civiltà nuova nella quale l'Italia gente dalle molte vite sarà ancora una volta assertrice e fautrice di libertà e di giustizia nel mondo.

×

L'applauso lungo e caloroso con cui il pubblico vario, scelto ed affollato del Teatro Comunale accolse l'on. Comandini e lo accompagnò attento e plaudente per tutta la Conferenza, durata più di un'ora e mezza, è la più bella prova dell'affetto che Cesena repubblicana e italiana serba ancora intatto ed immutato per il maggiore dei suoi figli.

L'inno ai *gialli* di Romagna detto con voce emozionata ha suscitato una indescrivibile emozione.

Tutto il pubblico è balzato in piedi al grido di viva la Romagna, viva l'Italia, viva Comandini.

Una frazione minima di socialisti ufficiali aveva tentato di creare il vuoto attorno alla conferenza del nostro amico, perchè Ministro, ma sull'animo eminentemente italiano dei Cesenati non hanno fatto presa i tentativi partigiani di quei pochi energumeni, e la Cittadinanza è accorsa tutta ad ascoltare la parola franca, onesta ed eloquente del nostro Comandini.

Si erano sparse ad arte voci di ostilità e di disordini che si sarebbero verificati, tanto che i meno timidi avevano detta per lo meno azzardata la venuta a Cesena oggi del Ministro Comandini, ma la giornata invece è trascorsa calma e serena senza che neppure una voce od un grido sia sorto a turbare la solennità della funzione patriottica e civile.

Il nostro valoroso amico, senza perdere di vista l'oggetto della sua Conferenza, senza ferire la suscettibilità delle diverse opinioni di coloro che lo avevano invitato, senza che gli facesse ostacolo l'alta carica che copre, ha trovato modo di riaffermare lim-

pidamente la sua fede repubblicana e di spiegare ancora le ragioni che indussero il partito a pronunziarsi prima per l'intervento e a persistere poi nel perseguire gli alti fini civili ed umani dell'Italia nostra.

A noi tutti ora far tesoro dei suoi suggerimenti e dei suoi insegnamenti per persuadere i pochi dubbiosi, che ancora rimanessero, a sopportare con rassegnazione i piccoli e i grandi sacrifici a cui fossimo ancora chiamati, a resistere con fede e speranza alle ultime prove foriere di pace e di vittoria.

RAPPRESAGLIE¹⁾

Mentre ci avviciniamo all'epilogo della guerra immane che dovrà ristabilire sul mondo l'impero della giustizia e del diritto sulla forza materiale delle armi, i nostri nemici, anzichè cercare di affievolire per quanto è possibile nel nostro animo il doloroso ricordo dei loro delitti, perchè nel giorno non lontano dell'espiazione coloro che dovranno giudicarli siano più disposti ad una maggiore longanimità, aggiungono invece ogni momento nuovi esempi di viltà e di infamia alla lunga serie di quelli già perpetrati.

Vista in poco tempo fallire quasi completamente la guerra sottomarina, che affamando l'Inghilterra e gli Alleati doveva permetterle di giungere presto ad una pace vittoriosa, dopo aver ristabilito in pieno secolo XX gli orrori della schiavitù colle feroci deportazioni nel Belgio e nella Francia invasa, la Germania tenta ora di intimidirci col terrore delle sue gesta vandaliche.

In questi ultimi tempi l'attività nemica si è principalmente spiegata in numerosi bombardamenti aerei di città aperte od indifese, che i trattati sanzionati dall'unanimità delle nazioni avevano rese inviolabili, senza che nessuna ragione di carattere strategico e militare possa pienamente giustificarli.

I quasi quotidiani bombardamenti di Londra e della costa inglese da parte degli aviatori tedeschi, e quelli delle città del Veneto, delle Romagne e delle Puglie per opera degli aviatori austriaci, hanno principalmente lo scopo d'intimidire gli abitanti di centri popolati e laboriosi perchè l'inizio della guerra aerea sia di ostacolo e di impedimento al regolare procedere della loro vita quotidiana.

E che ottengono essi con queste in-

(1) N. di R. Facciamo le nostre riserve sulla bontà del sistema di rappresaglie caldeggiato dal nostro nuovo collaboratore M., ma l'avvertiamo che, per quanto spiacenti, non pubblicheremo più i suoi articoli se non si farà conoscere in qualche modo al solo nostro Direttore.

cursioni? Uccidono a tradimento deboli donne, fanciulli innocenti, pacifici cittadini inermi, rendendo così più vivo in ogni cuore il desiderio di una giusta riparazione per questi attacchi così inutilmente inumani.

Ma se le numerose e ben organizzate difese antiaeree rendono sempre più vani i tentativi degli aviatori nemici, pure è necessario che essi finiscano completamente.

Ed è per questo che comincia ormai a farsi ovunque sentire il bisogno di giuste ed adeguate rappresaglie che colpendo i nemici dove meno se l'aspettano, li rendano pienamente consci della nostra forza e della nostra mirabile organizzazione.

Essi si sono finora considerati immuni dai nostri attacchi aerei sulle loro città aperte, perchè sanno che difficilmente noi ci lasciamo trascinare a così ignobili violazioni, se non sono provocate dall'avversario. Ma ora che essi ci hanno ripetutamente sfidati è necessario che rispondiamo sullo stesso tono.

Gli aviatori francesi hanno già compiute in questi giorni ardite incursioni in territorio nemico a centinaia di chilometri nell'interno, per rappresaglie contro i bombardamenti tedeschi di città della Francia. Perfino le poderose fabbriche di cannoni Krupp, nel centro industriale della Germania, ad Essen, sono state colpite dalle bombe francesi.

Ed a più potenti ed efficaci rappresaglie si apprestano ora gli aviatori britannici per punire le incursioni su Londra. «Bombarderemo la Germania con gli interessi composti» ha detto Lloyd George alla popolazione della metropoli.

E questa sintetica frase del Ministro inglese indica chiaramente quali sono gli intendimenti dell'Inghilterra verso gli indiscreti disturbatori della sua alacre attività.

E perchè non dovremo noi rispondere egualmente agli austriaci?

La nostra aviazione militare, che per i numerosi perfezionamenti dovuti alla guerra è diventata una delle migliori del mondo, ha già dato prova di quello che vale.

Il superbo volo da Torino a Londra del capitano Laurenti e i recenti «raid» italiani sulla penisola, hanno mirabilmente dimostrato che i nostri apparecchi possono compiere lunghissimi voli senza atterrare, raggiungendo velocità portentose.

Le piazzeforti di Cattaro e di Pola, e gli importanti centri militari del fronte austriaco sono stati ripetutamente colpiti dagli aviatori italiani. Ma perchè non si organizzano incursioni di nostre poderose squadriglie da bombardamento anche su città austriache dell'interno, quale ad esempio potrebbe essere Vienna?

Si colpirebbe la bestia nel suo covo

e mostrandole che non è più inviolabile, s'indurrebbe a migliori propositi per l'avvenire.

Ma oltre a questi, noi possediamo altri mezzi assai efficaci di rappresaglie contro gli austriaci.

I numerosi ed ingenti capitali che essi posseggono in Italia possono per noi costituire una sicura garanzia, sulla quale potremmo giustamente rivalerci per gli eventuali danni che i tradimenti e gli attacchi nemici potessero procurarci. È ben vero che gli austriaci detentori di beni in Italia non sono responsabili delle azioni del loro esercito, ma tanto meno

sono colpevoli i pacifici abitanti delle nostre città bombardate, proditoriamente colpiti dall'insidia nemica.

I capolavori dell'arte nostra rovinati e distrutti dagli austriaci a Venezia, avevano un valore inestimabile che non potrà mai essere pagato.

Il nostro popolo ha già dato molteplici prove di mirabile fermezza e di calma anche contro i più gravi pericoli: la certezza che una punizione giusta ed implacabile cadrà sui responsabili lo renderanno sempre più fiero e più forte nell'attendere che si maturino e si compiano i fulgidi destini dell'Italia nuova.

M.

CRONACA CITTADINA

Il suicidio di una Istituzione.

— La nostra Società dei *Reduci dalle Patrie Battaglie*, dopo avere mandati tre rappresentanti all'adunanza in cui si doveva decidere di invitare il Ministro Comandini a tenere una conferenza patriottica per mantenere sempre più alto lo spirito di resistenza nel paese, dopo avere aderito al concetto degli intervenuti, e dopo essersi riservata di declinare il nome del rappresentante che avrebbe dovuto, insieme agli altri, firmare il manifesto, mandò invece una lettera che ha dolorosamente sorpreso e stupito non solo quelli del Comitato per la Conferenza Comandini, ma tutti coloro che lo seppero, perchè con un tale atto, la Società dei Reduci dalle Patrie battaglie, (da non confondersi coi Reduci Garibaldini Indipendenti), ha segnata la sua morte Civile.

Quella lettera disgraziata è stata evidentemente ispirata da coscienze inquiete ultraneutraliste, perchè le ragioni in essa addotte sono non vere, puerili e antipatriottiche.

Dice, in prima, che per lo statuto suo non può aderire ad *atti che possono assumere aspetto politico*.

Aderire ad un Comitato composto di Associazioni apolitiche che ha lo scopo soltanto di invitare un Ministro della Nazione a venire a tenere un discorso intorno ad un tema preventivamente conosciuto ed eminentemente patriottico, non vuol dire, senza bisogno di dimostrarlo, aderire a manifestazioni *politiche*.

Soggiunge poi che e del Consiglio di Amministrazione e dell'Assemblea fanno parte persone non concordi nelle opinioni relative alla situazione creata dalla guerra attuale.

Questa opinione in bocca ad una Società di Reduci dalle Patrie Battaglie espressa non a voce, ma pensatamente consacrata in uno scritto, in un momento di ansie e di voti per le sacre rivendicazioni nazionali e per il compimento vero dell'unità della Patria, per cui gli

stessi Reduci diedero in gioventù i loro più puri entusiasmi e il loro sangue migliore, è un sacrilegio che avvilita e mortifica e che non si comprende come fra tanti non sia sorto uno solo a protestare contro tanta blasfemia, e a concludere che la guerra attuale è la continuazione e il coronamento degli intenti, degli sforzi e dei sacrifici che popolo e re videro fermati a mezzo nel 1866.

La mancata adesione dell'On. di Bagno alla Conferenza Comandini è stata da molti variamente commentata.

Alcuni degli intervenuti del suo Collegio ne attribuirono la causa al suo atteggiamento decisamente neutralista; altri al fatto di non volersi compromettere troppo presso gli elettori neri della montagna.

Comunque noi diciamo che i veri italiani si conoscono alla prova.

La terza vittoria del Concittadino Aviatore "Sergente Imolesi". — Siamo lieti ed orgogliosi di pubblicare, togliendone la notizia dal "*Gazzettino di Venezia*", che il nostro bravo e ardimentoso concittadino ed amico — Sergente Imolesi — il 26 dello scorso mese di settembre sull'altipiano dei Sette Comuni investiva col suo areo-piano un apparecchio da ricognizione, e un velivolo da caccia nemico che lo scortava, piombando da solo in fiamme il primo nell'abitato di Asiago, e costringendo l'altro ad atterrare verso Cima Dodici coll'aiuto del Tenente Mazzini.

Così il Sergente Imolesi è già ora alla sua 3.^a vittoria.

Congratulazioni ed auguri.

In memoria di un prode. — Il 16 dello scorso mese di Settembre, cadendo l'anniversario della morte del Sottotenente dei Bersaglieri **ALBERTO SUZZI** bravo, intelligente e buon figliuolo, la madre sua, con pensiero delicato e gentile, ha voluto eternarne la memoria, pubblicando, in un Volume di più che

150 pagine, la sua breve vita di fanciullo studioso ed entusiasta della nostra guerra; alcuni suoi versi in dialetto Cesenate; tutto il suo diario, interessantissimo; le molte lettere di Lui scritte alla famiglia; i manifesti e gli articoli di giornali scritti in occasione della Sua morte; nonché tutte le lettere di condoglianza pervenute alla famiglia da ogni parte.

La felicissima pubblicazione, preceduta da una breve quanto splendida prefazione di *Ferdinando Martini*, merita di essere letta tutta di un fiato, perchè oltre al riboccante affetto che l'ha ispirata e la commozione profonda che provoca nel lettore, è anche scritta in istile così semplice e bello, che il leggerla costituisce un vero godimento morale e intellettuale che, massime in quest'ora, vi trasporta a vivere per un paio di ore in più spirabil aere.

La caduta di un glorioso. — *Antonio Boni* di Domenico del Subborgo Brenzaglia aspirante Ufficiale degli Alpini, cadeva il 28 Settembre scorso sul campo dell'onore dopo aver lottato con indomito coraggio a corpo a corpo col nemico.

È già il secondo dei figli che l'amico nostro ha dato in olocausto alla patria e noi inviamo a lui e alla desolata sua famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Una vittima del dovere. **ANTONIO BRUSIANI** di anni 38, appuntato dell'Arma dei Carabinieri veniva violentemente assassinato Mercoledì mattina in quel di Paderno da uno dei due militari disertori che rincorreva e che aveva scovati la notte innanzi nella casa di un disgraziato contadino di Logoraro.

Nel pomeriggio di Venerdì ebbero luogo i funerali ai quali parteciparono molti soldati e cittadini per rendere l'ultimo e meritato tributo di affetto ad un giovane, bravo, ardimentoso e superlativamente buono.

Alla memoria della vittima del dovere il nostro riverente saluto; al traviato assassino l'augurio che la inconsapevole colpevolezza dei nostri villici, agenti per un falso e male inteso sentimento di compassione e di umanità, non valga a nascondere alle ricerche della punitiva giustizia.

Alla Scuola Normale femminile nella recente sessione autunnale hanno conseguita la licenza le signorine

Bersani Anna, Fabbri Anna

Galliadi Lucia, Gazzoni Malvina

Giorgini Margherita, e Piraccini Sidonia.

Alle novelle maestre rallegramenti ed auguri.

Le monete d'argento fuori corso. — La Gazzetta ufficiale pubblica: Le monete divisionali d'argento di conio nazionale da 2 lire, da 1 lira e da 50

centesimi saranno cambiate dal 1.° novembre al 31 dicembre 1917 presso tutte le tesorerie governative e gli uffici postali in altra valuta avente corso nel Regno.

A datare dal giorno 21 novembre 1917 cesserà il corso legale, nel Regno, di dette monete.

Chiunque dopo il 31 dicembre 1917 sarà trovato in possesso di monete divisionali non aventi più corso legale per un importo eccedente le L. 10, sarà passibile dell'ammenda da L. 50 a L. 1000.

Vendita di scarpe. — Nel locale del Panificio Comunale, a datare da oggi nei giorni di Mercoledì, Sabato, Domenica, dalle ore 8 alle ore 13, si vendono scarpe tipo Militare di pura Suola e Vacchetta al prezzo fisso di L. 17 al paio.

Sono assortite dal N. 27 al 31 con prevalenza delle misure medie N. 28 e 29 e gli acquirenti devono chiedere il numero e pagare all'atto della consegna.

Offerte — *Alle Colonie Scolastiche:* L. 50 le famiglie del dott. Brunaldo Ceccaroni ed Augusto Casalboni per onorare la memoria del loro adorato bimbo Mario — *Al Comitato Pro Orfani di Guerra:* L. 50 la N. D. Mami Marianna ved. Nori e figlia Francesca in memoria del loro amatissimo dott. Marsilio — *Alla Pro Maternità:* L. 10 il tenente rag. V.

Giorgini nell'anniversario della morte dell'adorata mamma. Da Milano, il concittadino cav. Giuseppe Migliori, in occasione della gloriosa morte del figlio Luigi, tenente di fanteria, in ossequio alla volontà del defunto, ha inviato al nostro Sindaco L. 100, perchè siano sussidiate d'urgenza alcune famiglie bisognose dei caduti in guerra, somma che è stata già erogata a seconda del desiderio del donatore.

Tutti i beneficiati, per mezzo nostro, ringraziano i gentili e munifici oblatori.

Per gli esonerati. — Le domande per gli esonerati temporanei dal servizio effettivo sotto le armi in tempo di guerra, si trovano in vendita presso la Tipografia G. Vignuzzi e C. — Contrada Tiberti, 9, Cesena.

Rimandiamo ancora al numero seguente la pubblicazione di un doveroso ricordo alla memoria dei gloriosi caduti — Ricci — Lucchi e Valdinoci, perchè rimandare la relazione del discorso Comandini non era possibile. e d'altra parte lo spazio mancava.

Abbonatevi e diffondete
"Il popolano",

CARLO AMADUCCI, Gerente respons.

La pellicciaia FANTINI BIANCA

— perfezionata a Milano — avverte che quest'anno, in via Carbonari n. 4, tiene un ricco assortimento in pellicceria ed eseguisce lavori su modelli nuovissimi e a prezzi convenienti.

Copisteria a Macchina

Presso l'Agenzia Generale Marittima, in Corso Umberto I.°, n. 1, si eseguisce qualsiasi lavoro in Copiatura a Macchina, garantendo lavoro accurato, sollecito e a prezzi convenienti. 1-4

Sotto l'alto patrocinio di S. M. la Regina Elena

a beneficio della CROCE ROSSA
e del

Sanatorio dei Bambini tubercolotici figli dei combattenti
promosso dal "GIORNALE D'ITALIA", si pubblica

La Cartolina degli EROI

che ricorda colla effigie dei Martiri e degli Eroi della grande guerra, vivi e caduti, le gesta dei figli d'Italia colla motivazione delle ottenute ricompense.

OGNI ITALIANO DEVE PROCURARSELA

richiedendola all'Amministrazione del Giornale d'Italia.
Roma, Palazzo Sciarra — ovvero al Comitato Regionale della Croce Rossa, Napoli, Via Gaetano Filangieri, 48.

Chiedere campione, a mezzo carta da visita, al Prof.
Arch. ENRICO ANSELMi, Napoli, Piazza Nicola Amore, 6.

4-10



CAFFÈ ITALIA

Risparmierete molto zucchero
adoperando il Surrogato di

CAFFÈ ITALIA

FAMIGLIA - CICORIA - MALTO - OLANDESE

IGIENICO NUTRITIVO BUON GUSTO

Massime Onoreficienze ottenute alle Esposizioni di
Roma - Milano - Parigi - Londra - Barcellona

Fabbrica Italiana Surrogato Caffè Italia

MILANO - DOSSO DI DERGANO